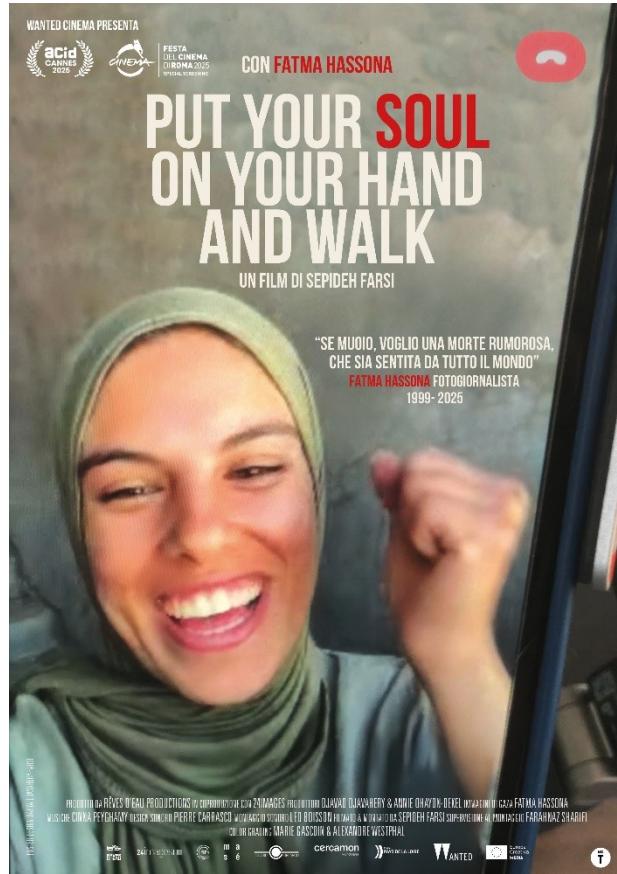


## PRESSBOOK ITALIANO

presenta



# PUT YOUR SOUL ON YOUR HAND AND WALK

Regia di SEPIDEH FARSI con FATMA HASSONA

2025 – FRANCIA, IRAN, PALESTINA – 112 MIN

PRIMA MONDIALE ALL'ACID AL FESTIVAL DI CANNES 2025

« *Se muoio, voglio una morte rumorosa, che sia sentita dal tutto il mondo.* »

FATMA HASSONA, Fotogiornalista (1999-2025)

**SINOSSI**

Una regista iraniana (Sepideh Farsi) che vive a Parigi e una giovane fotoreporter (Fatma Hassona) che vive con la famiglia in Palestina documentando con le sue foto l'assedio della sua terra, progettano di realizzare insieme un documentario di denuncia della tragica situazione palestinese. Le due donne di parlano quasi ogni giorno con videochiamate che la regista tiene in memoria come documentazione per il lavoro da fare. Nelle loro conversazioni si mescolano rapporti giornalistici sulla situazione quotidiana che Fatma vede attorno a se e conversazioni personali sulle sperante e i sogni di una ragazza come tante, che vorrebbe girare il mondo come fotoreporter, mentre si vede confinata nella sua casa.

Un giorno Sepideh comunica a Fatma che avranno la possibilità di presentare il progetto al Festival di Cannes e che sono entrambe invitata sulla Croisette. Fatma è felicissima della notizia che accoglie con uno dei suoi meravigliosi sorrisi. Il giorno dopo, 16 aprile 2025, improvvisamente, la casa degli Hassona viene distrutta da missili di precisione che uccidono Fatima e gran parte della sua famiglia. Secondo la regista *"L'edificio è stato preso di mira, visto l'alto numero di giornalisti e fotografi uccisi dall'esercito israeliano a Gaza"*. Il caso fa il giro del pianeta e scuote le coscienze. Quelle telefonate "preparatorie" diventano per la regista Farsi l'unico materiale disponibile per un film che viene pervicacemente alla luce. Ed è quanto mai autentico, necessario e urgente.

La voce della fotoreporter Fatma Hassona non sarà dimenticata.



## **NOTE DI REGIA**

*Put your soul on your hand and walk* è la mia risposta, come regista, ai massacri in corso dei palestinesi.

Quando ho incontrato Fatma Hassona è avvenuto un miracolo. Lei è diventata i miei occhi a Gaza, dove resisteva documentando giorno per giorno la guerra. E io sono diventata un collegamento tra lei e il resto del mondo, dalla sua «prigione di Gaza», come la definiva lei. Abbiamo mantenuto questa linea di comunicazione per quasi un anno. I frammenti di pixel e suoni che ci siamo scambiate sono diventati il film che vedete. L'assassinio di Fatma il 16 aprile 2025, in seguito a un attacco israeliano alla sua casa, ne cambia per sempre il significato.

## **COMUNICATO STAMPA DELL'ACID**

Noi, registi e membri dello staff dell'ACID, abbiamo incontrato Fatma Hassona dopo aver visto il film di Sepideh Farsi *Put your soul on your hand and walk*, durante il festival di Cannes. Il suo sorriso era magico quanto la sua tenacia: testimoniare, fotografare Gaza, distribuire viveri nonostante le bombe, il lutto e la fame. La sua storia ci ha colpiti, ci siamo rallegrati ogni volta che è apparsa in pubblico sapendo che era viva, abbiamo temuto per lei. Ieri abbiamo appreso con orrore che un missile israeliano ha colpito il suo palazzo, uccidendo Fatma e i suoi familiari.

Avevamo visto e programmato un film in cui la forza vitale di questa giovane donna rasentava il miracoloso. Non è più lo stesso film che porteremo, sosterremo e presenteremo in tutte le sale, a cominciare da Cannes. Tutti noi, registi e spettatori, dobbiamo essere degni della sua luce.



## **“L’UOMO CHE PORTAVA I SUOI OCCHI”**

*Forse annuncio la mia morte adesso.*

*Prima che la persona di fronte a me cambi il suo fucile da cecchino.*

*E finisce il suo lavoro.*

*Per farmi la fine.*

*Silenzio.*

*“Sei un pesce?”*

*Non ho risposto quando il mare mi ha chiesto.*

*Non sapevo da dove venissero quei corvi che mi sono piombati addosso.*

*Sarebbe stato logico.*

*Se avessi detto: Sì?*

*Lascia che questi corvi si avventino.*

*Alla fine.*

*Su un pesce!*

*Ha attraversato.*

*E io non ho attraversato.*

*La morte mi ha attraversato.*

*E il proiettile, affilato, dell'élite.*

*Sono diventato un angelo*

*Per una città.*

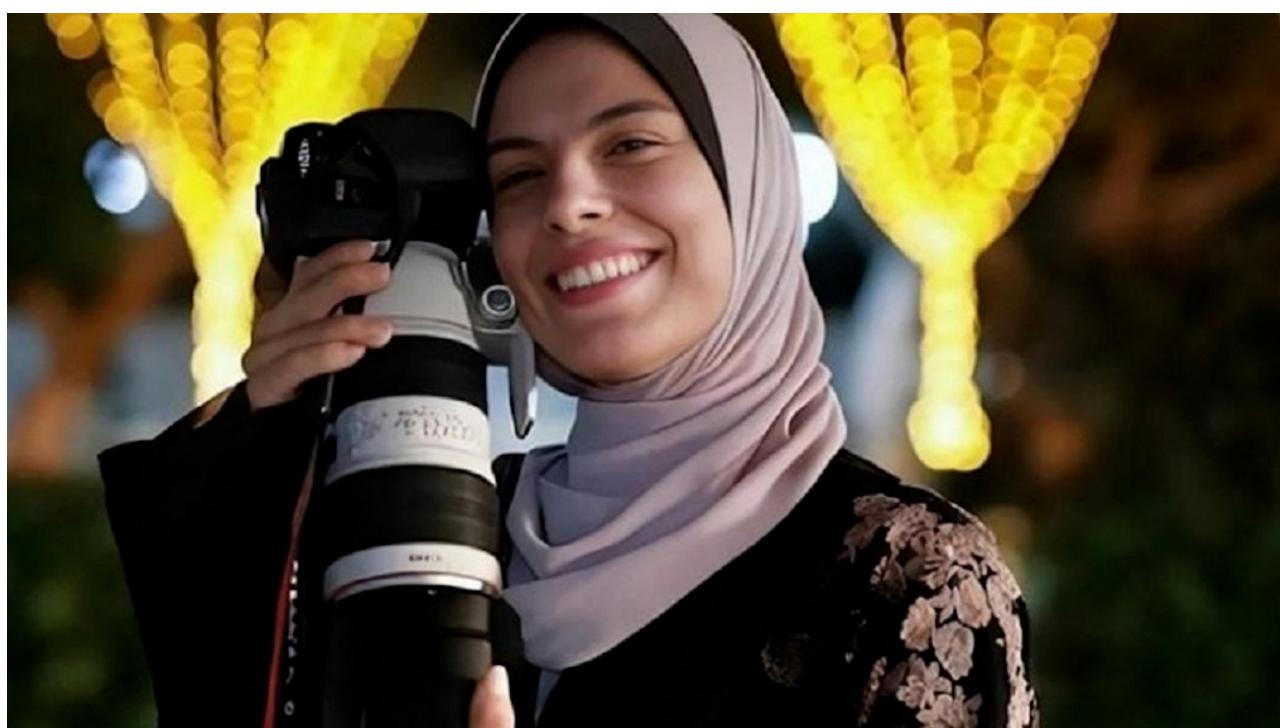
*Enorme*

*Più grande dei miei sogni.*

*Più grande di questa città.*

Fatma

(Gaza)



### **IL COMMENTO DELLA REGISTA (17 APRILE 2025)**

“Queste sono le parole di Fatma Hassona (Fatma per gli amici), in una lunga poesia intitolata “L'uomo che portava i suoi occhi”. Una poesia che profuma di zolfo, che profuma già di morte, ma che è

anche piena di vita, come lo era Fatma, fino a questa mattina, prima che una bomba israeliana la falciasse, insieme a tutta la sua famiglia, riducendo in polvere la casa di famiglia.

Aveva appena compiuto 25 anni. L'avevo conosciuta tramite un amico palestinese al Cairo, mentre cercavo disperatamente un modo per raggiungere Gaza, imbattendomi in strade bloccate, alla ricerca di una risposta a una domanda semplice e complessa allo stesso tempo. Come si sopravvive a Gaza, sotto assedio da tanti anni? Qual è la vita quotidiana dei palestinesi in guerra? Cosa vuole cancellare Israele in quei pochi chilometri quadrati, a colpi di bombe e mortai? Io, che avevo appena finito un film, *La Sirène*, su un'altra guerra, quella tra Iraq e Iran.

Così Fatma è diventata i miei occhi a Gaza, e io una finestra aperta sul mondo. Ho filmato, catturando i momenti che ci offrivano le nostre videochiamate, ciò che Fatma mi offriva, piena di ardore, di energia. Ho filmato le sue risate e le sue lacrime, la sua speranza e la sua depressione. Ho seguito il mio istinto. Senza sapere in anticipo dove ci avrebbero portato quelle immagini. È la bellezza del cinema. La bellezza della vita.

Ieri, quando ho saputo la notizia, all'inizio mi sono rifiutata di crederci, pensando che fosse un errore, come alcuni mesi fa, quando una famiglia omonima era morta in un attacco israeliano. Incredula, l'ho chiamata, poi le ho mandato un messaggio, poi un altro, e poi un altro ancora.

Tutte queste vite luminose sono state spazzate via da un dito che ha premuto un pulsante e ha sganciato una bomba, per cancellare un'altra casa. Non ci sono più dubbi: quello che sta accadendo oggi a Gaza non è più, e da tempo, una risposta ai crimini commessi da Hamas il 7 ottobre, è un genocidio”.

Sepideh Farsi



## INTERVISTA ALLA REGISTA

*Nel film lei dice che «Incontrare Fatma è stato come guardarsi allo specchio». Come è avvenuto questo incontro con Fatma Hassona? E in che modo ha percepito questo effetto specchio?*

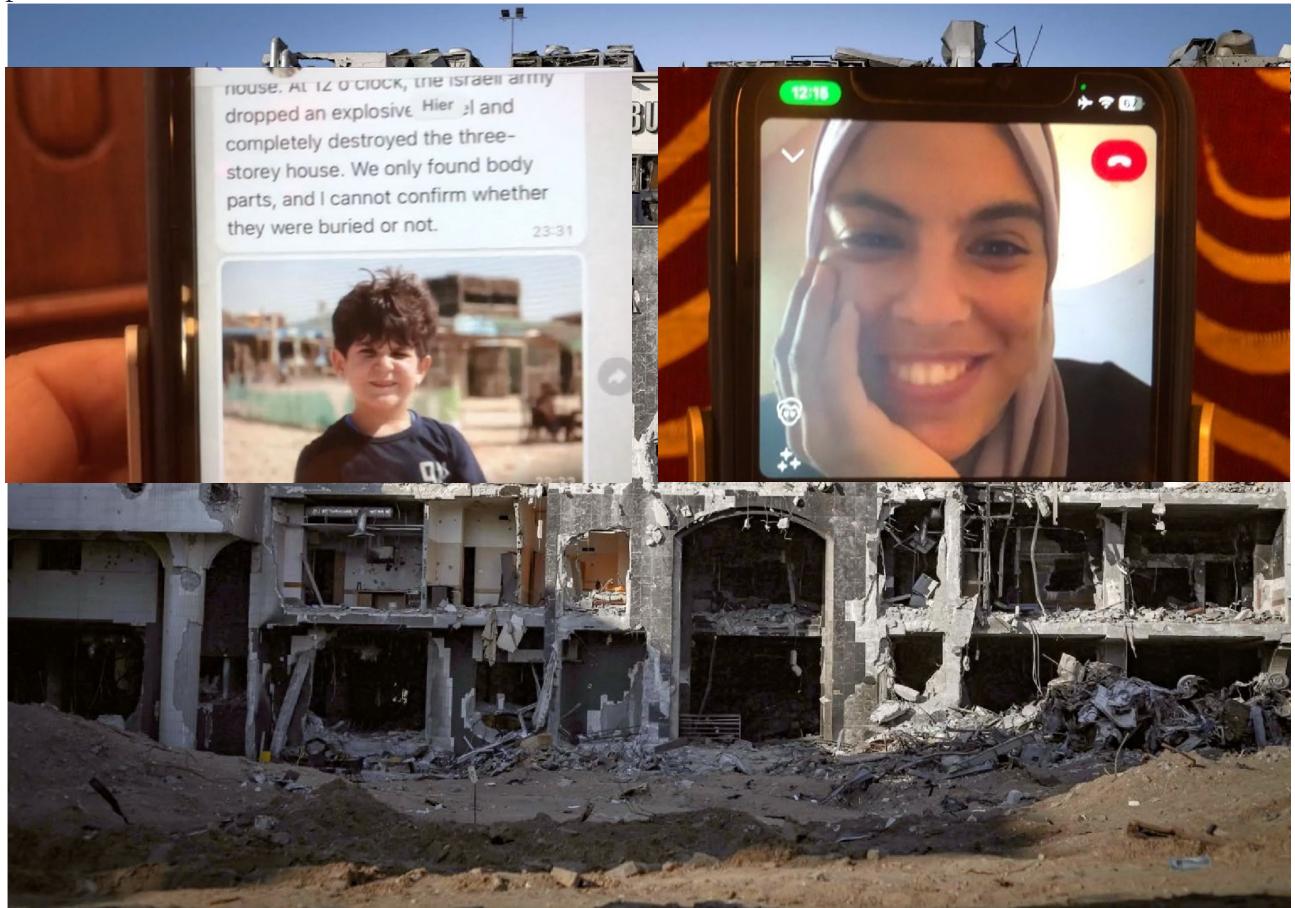
L'incontro stesso è in parte frutto del caso, come tutti i casi nel cinema. All'inizio sentivo il bisogno di far sentire la voce dei palestinesi, che era quasi del tutto assente dal racconto di questo conflitto nei media, sin dall'inizio. Sono partita per Il Cairo sperando di poter entrare a Gaza passando per Rafah, ma era impossibile. Così ho iniziato a filmare i rifugiati palestinesi appena arrivati da Gaza. Fino all'inizio di aprile 2024, alcuni potevano ancora uscire pagando 8000 dollari a persona! Sono stata accolta da una famiglia di Gaza e uno dei suoi membri, Ahmad, mi ha parlato di un'amica fotografa che viveva nel nord di Gaza.

*L'incontro con Fatma ha immediatamente fatto nascere l'idea di realizzarne un film, in questa forma?*

L'idea di realizzare un film a distanza è nata molto rapidamente. Avevo già realizzato un film girato con un cellulare, *Teheran senza autorizzazione*, nel 2009. Il principio di realizzare un film a distanza si è imposto fin dal nostro primo incontro. Decisivo per il film è stato l'imperativo di una testimonianza, di un cinema dell'urgenza, che superasse gli ostacoli fisici per testimoniare con urgenza. Bisognava conservare tutto. All'inizio non sapevo che queste immagini di conversazioni video sarebbero state il cuore del film, ho iniziato con una logica di archivio nel presente, ma l'idea si è imposta rapidamente. E Fatma ha accettato immediatamente.

*Può approfondire questo aspetto dello "specchio" di cui parla? Inoltre, la sua opera precedente è dedicata principalmente all'Iran e agli iraniani, compresi quelli in esilio come lei, fino al recente film d'animazione La Sirène. Quello che sta succedendo a Gaza può suscitare in ogni regista il desiderio di realizzare un film, ma vede una continuità tra il suo percorso personale e la realizzazione di questo film?*

La reclusione subita da Fatma, il fatto che non fosse mai riuscita a lasciare Gaza nonostante il suo desiderio di vedere il mondo, risuonava con il mio sentimento, inverso, di essere, come esiliata, rinchiusa fuori dal mio paese. Non confondevo né paragonavo affatto il suo destino, infinitamente tragico, al mio, ma queste situazioni suscitavano in me quella che percepivo come una sorta di gioco di specchi. Anche perché lei ed io creiamo immagini di fronte agli eventi che subiamo, e anche perché, anche se in modo molto diverso, ci troviamo in un ambiente in cui l'impegno non è scontato per le donne.



*Nel film, gli scambi con Fatma iniziano il 24 aprile 2024. Cosa era successo prima?*

Era letteralmente la prima volta che ci vedevamo. Il telefono era in posizione orizzontale e istintivamente l'ho girato e ho iniziato a registrare. Ero ben consapevole che quel momento era unico. C'erano, onnipresenti, le difficoltà di connessione. Immediatamente, quella sensazione di urgenza. In precedenza, avevamo comunicato una volta in audio tramite Skype, quando Ahmad l'aveva chiamata e ci aveva messe in contatto. Avevamo deciso di provare questo scambio e lei mi aveva detto che avrebbe avuto bisogno di due ore per raggiungere a piedi un luogo dove poter ricevere il segnale. Gli israeliani hanno immediatamente bloccato la connessione Skype, ma altre piattaforme hanno funzionato. È lì che tutto è iniziato. Ho sentito che dovevo registrare tutto quello che potevo.

*Perché passare all'immagine verticale?*

Per vederla meglio. Per inquadrare meglio il suo viso. Inoltre, il cellulare in verticale permetteva di avere qualcos'altro a destra e a sinistra dell'inquadratura. Ad esempio, una parte dello schermo del mio computer sullo sfondo, per mostrare altri elementi e creare un contesto e un rilievo nell'immagine.

*Quindi avete registrato le conversazioni video con Fatma da aprile a inizio novembre 2024.*

Sì, è quello che c'è nel film... quello che avrebbe dovuto esserci, prima che fossi costretta ad aggiungere la sequenza finale. Dopo novembre 2024, abbiamo continuato a parlarci spesso e ho registrato tutto, ma sentivo che quello che avevo già raccolto nei primi 200 giorni era abbastanza ricco per costruire la struttura del film. Avevo iniziato il montaggio, non riuscivo più a gestire le mie emozioni e la mia energia tra le nostre discussioni, ciò che stava accadendo sul campo a Gaza e le ore trascorse da sola davanti allo schermo nel montaggio con i rushes del girato. Inoltre, Fatma aveva sempre più spesso momenti di disperazione o di debolezza fisica, come lei stessa descrive nel film. Ho quindi smesso di inserire le nuove interviste nel montaggio. Ma dopo l'annuncio del suo assassinio, mi è sembrato necessario aggiungere la nostra ultima conversazione.

*Quello che vediamo nel film è l'essenziale dei vostri scambi durante quei 200 giorni?*

Oh no, spesso, quando la connessione lo permetteva, le nostre conversazioni duravano a lungo, mi ha parlato molto, della situazione ovviamente, di sé stessa, della sua famiglia e dei suoi cari. Solo una piccola parte dei rushes è presente nel film. A un certo punto ho avuto difficoltà a trovare la struttura finale. In autunno ho chiesto aiuto alla regista e montatrice Farahnaz Sharifi (tra l'altro regista di *My Stolen Planet*), che mi ha aiutato a trovare la forma definitiva. Il film è dominato dalla guerra, dalla violenza estrema inflitta a tutti gli abitanti di Gaza, ma offre anche uno sguardo sulla vita personale di Fatma, sulla sua famiglia e sul suo lavoro con i bambini. Sì, non volevo assolutamente ridurla alla sua sola situazione geopolitica, al solo fatto che fosse una palestinese sotto i bombardamenti a Gaza, ma lasciare spazio a questa giovane donna così piena di creatività e alla sua presenza così magnetica, per mostrare tutti gli aspetti del suo essere. Era la più istruita e la più attiva della sua famiglia. Era lei che la manteneva, grazie alla vendita delle sue foto, da quando suo padre, che era un tassista, non poteva più lavorare. Essere fotografa era ciò che le stava più a cuore, ma scriveva anche e cantava, ho cercato di conservare le tracce di tutti i suoi aspetti. Mi interessava la sua vita da giovane donna. Aveva l'età di mia figlia e stava crescendo in un periodo di privazioni e bombardamenti. Non l'ho inserito nel film, ma mi aveva raccontato di aver incontrato un ragazzo a dicembre. Si erano fidanzati. E poi aveva un rapporto molto forte con i bambini, lo si vede in molte delle sue foto. In una scuola trasformata in rifugio, organizzava laboratori di scrittura con loro per parlare dei loro traumi, li aiutava a esprimere ciò che era loro successo. E naturalmente aveva anche un lato militante, rivendicava la sua identità palestinese. Essere fotografa era per lei indissociabile dall'imperativo di immortalare il genocidio in corso.

*Come sono state inserite le sue foto nel film?*

Quando l'ho incontrata, le ho chiesto di mandarmi immagini, foto e video. Le sue foto erano importanti per me, ma non ho capito subito come integrarle. Sono tornate, come tracce sia di ciò che stava accadendo sia del suo modo di vederlo, ma anche come elemento ritmico che scandisce il film.

Proprio come la canzone Marajeeh ("L'altalena"), scritta da una musicista libanese di origine palestinese subito dopo l'esplosione del porto di Beirut e cantata da Fatma. Le sue parole, il suo sorriso, i suoi testi, le sue foto, il suo canto sono diverse presenze di un essere che illumina il film dall'inizio alla fine.

*È previsto che le foto scattate da Fatma vengano esposte anche al di fuori del film?*

Assolutamente sì. C'è stata una piccola mostra delle sue foto a Cannes, che sarà itinerante. Poi un'altra, più ampia, a "Visa pour l'image", il festival di fotogiornalismo di Perpignan, e in altri luoghi ancora. Farò di tutto affinché il suo lavoro sia visto il più possibile, anche in Italia, grazie alla distribuzione di Wanted Cinema. Un primo appuntamento è a Firenze, presso il Chiostro della biblioteca Thouar dal 13 settembre.

*Una delle immagini indimenticabili del film è il suo sorriso. È perché avete privilegiato i momenti in cui sorrideva?*

No, sorrideva davvero molto. Ne ero sorpresa, ad esempio quando descriveva un bombardamento avvenuto proprio vicino a casa sua, ma lei voleva essere così, lo rivendicava. Era la sua dignità. Allo stesso modo sottolineava quanto l'estrema violenza e la morte fossero diventate "banali" per lei, pur rimanendo atroci. Più volte mi ha detto questa frase paradossale: «We are used to it, but we'll never get used to it». Ci siamo abituati, ma non ci abitueremo mai. Ne avevamo parlato ancora durante la nostra ultima conversazione, il 15 aprile, quasi un anno dopo il nostro incontro, alla vigilia della sua morte. È stato allora che le ho annunciato l'invito del film a Cannes nella selezione ACID e le ho proposto di venire. Ha detto di sì con grande gioia, ma ha aggiunto che sarebbe tornata a Gaza subito dopo.

*Tra gli argomenti che avete trattato nelle vostre videochiamate discutete in particolare del rapporto con il velo, che non è vissuto allo stesso modo da voi due.*

Infatti, non volevo rimanere neutrale nei suoi confronti, ma volevo che condividessimo le nostre opinioni, anche quando eravamo in disaccordo. Per un'iraniana come me, l'hijab è un simbolo di



oppressione, ma per lei il velo era una scelta, e volevo che ciascuna di noi esistesse nella singolarità del proprio rapporto con il mondo. Ecco perché ho mantenuto un momento di scambio su questo argomento, così come ho mostrato dove vivevo o ho menzionato i miei viaggi durante quel periodo, per accompagnare il mio film precedente.

*Prima che le tragiche circostanze ti portassero ad aggiungere l'ultima sequenza, il film terminava con una ripresa a bordo di un'auto in una strada di Gaza, con la voce di Fatma che parlava dal tetto del suo palazzo...*

Sì, è stato girato da Fatma a Jabaliya, a nord della Striscia di Gaza, dove viveva. Fin dall'inizio le avevo chiesto di realizzare anche dei video, oltre alle foto. All'inizio ne faceva di molto brevi perché trasmettere video lunghi era complicato, serviva una connessione stabile. Abbiamo discusso a lungo su altri modi di filmare, prima che mi inviasse queste immagini. Ho capito subito che doveva essere la fine del film.

*Ci sono delle scelte di forma al momento del montaggio?*

La ricerca principale durante il montaggio è stata quella di trovare, mantenendo sempre la sua parola come elemento centrale del film, dei momenti di respiro e una fluidità per l'insieme. Ho iniziato a montare nel mese di maggio e ho continuato fino a febbraio. È stato un processo lungo. Ho esitato prima di decidere di includere estratti di telegiornali, che scandiscono lo scorrere del tempo e ricordano alcuni dei principali eventi di quel periodo. Volevo che fossero immagini con imperfezioni, "imperfette" con riflessi sullo schermo televisivo, ritagli, ecc. Volevo che avessero, visivamente, uno status a parte. Volevo che si sentisse la mia presenza, mentre guardavo quei telegiornali, su canali come CNN, Aljazeera o France 24.

*Per quanto riguarda il sonoro del film?*

Anche gli elementi sonori rivestono un ruolo importante. La registrazione del bombardamento su uno schermo nero produce un effetto molto potente. I rumori giocano un ruolo considerevole nell'oppressione subita dai palestinesi, innanzitutto con la presenza costante, giorno e notte, dei droni – e questo non è iniziato il 7 ottobre – e ovviamente con le detonazioni delle bombe. In generale, ho voluto che la colonna sonora del film rendesse conto dell'invasione sonora permanente generata dall'oppressione contro i civili in Palestina. Il suono è volutamente "grezzo", non levigato.

*Puoi dirci qualcosa sulla scelta del titolo, che è una frase di Fatma?*

È una frase che ha pronunciato all'inizio e che le ho ricordato più tardi durante una delle nostre conversazioni. L'ha detta in un messaggio audio, in cui cerca di spiegare cosa prova quando esce per strada a scattare foto. Quell'energia che la anima nonostante il pericolo, che non si lascia mai dimenticare, quella forza che la spinge avanti. Ne parla anche nella sequenza sulla scuola bombardata, dove ha scattato quella foto del bambino che pulisce con un tubo da giardino il pavimento coperto dai resti insanguinati dei suoi familiari. Andare avanti in un contesto del genere richiede una forma di «Fede nonostante tutto». Nonostante l'enorme differenza tra le nostre esperienze, ho provato qualcosa di simile durante la realizzazione del film: ho vissuto tutto l'anno con la convinzione che sarebbe sopravvissuta, che un giorno sarebbe uscita da Gaza, che avrebbe viaggiato in tutto il mondo. Mantenere la speranza era, ed è, indispensabile per non crollare.

*Cosa è successo dopo l'annuncio dell'uccisione di Fatma e della sua famiglia da parte dell'esercito israeliano il giorno dopo l'annuncio della selezione a Cannes da parte dell'ACID?*

Molti personaggi del mondo del cinema hanno cercato le parole giuste per esprimere l'emozione e la condanna che questo crimine ha suscitato in loro. Con il team dell'ACID, abbiamo cercato di accompagnare questo ampio ventaglio di reazioni nelle diverse selezioni del Festival. Juliette Binoche come presidente della giuria e tanti altri. Abbiamo cercato di dare a Fatma la massima visibilità possibile nel Festival, con l'esposizione delle sue foto e dei suoi ritratti, un'immagine del film in un momento in cui è felice e alza il pugno. Le proiezioni sono state estremamente intense, tutti erano molto commossi. Da allora, le persone mi riconoscono per strada e vengono ad abbracciarmi, spesso

senza sapere cosa dire. Credo che ciò sia legato alla difficoltà che permane in Francia nel qualificare come tali gli atti di genocidio commessi a Gaza. Spero che il film possa aiutare a parlare di ciò che sta accadendo lì, dopo il lungo periodo, dal quale non siamo ancora del tutto usciti, in cui è stata impedita la libertà di parola.

*Dopo l'annuncio dell'omicidio di Fatma, avete quindi aggiunto una sequenza...*

All'inizio non volevo farlo, temevo una reazione troppo affrettata, dettata dal dolore e dalla rabbia. Poi ho pensato che fosse necessario e ho aggiunto un estratto della nostra ultima conversazione, avvenuta il giorno prima della sua morte.

*Aveva visto il film?*

No. Dovevamo scoprirlo insieme a Cannes.

*Come si è evoluta la vita del film tra Cannes e l'uscita nelle sale, il 24 settembre?*

Ci sono state e ci saranno numerose proiezioni seguite da incontri e dibattiti, il film è stato invitato a molti festival e d'è andato in distribuzione a partire da agosto in Gran Bretagna, nei Paesi Bassi, poi in Italia prima che nella maggior parte degli altri paesi dell'Europa occidentale, in Australia, Giappone, Sudafrica... Persone da tutto il mondo mi scrivono per chiedermi di poter vedere il film, mi dicono che è urgente poterlo presentare, anche se non l'hanno ancora visto.

*Intervista raccolta da Jean-Michel Frodon, 11 giugno 2024*

## BIOGRAFIA DI SEPIDEH FARSI

Sepideh Farsi vive la rivoluzione iraniana a soli 13 anni. Arrestata a 16, lascia il suo paese a 18 per poter continuare a vivere. Si stabilisce a Parigi, dove studia matematica, si dedica alla fotografia e inizia una prolifica carriera cinematografica.

Autrice di una quindicina di opere tra documentari, fiction e animazione, è nota per l'uso di mezzi non convenzionali, come nel caso di *Teheran senza autorizzazione* (2009), girato con un cellulare. Il suo film *Red Rose* (2014) esplora le rivolte del Movimento Verde, mentre il recente film



d'animazione *La Sirène* (2022), sulla guerra Iran-Iraq, ha aperto la Berlinale ed è stato premiato in numerosi festival.

Attualmente sta lavorando a un western iraniano e a un graphic-novel autobiografico, *Mémoires*



*d'une fille pas rangée* (“Memorie di una ragazza disordinata”). Attivista instancabile per la democrazia in Iran, continua a unire impegno politico e creazione artistica.

---

## CREDITI TECNICI

**Un film di** - Sepideh Farsi

**Con** - Fatma Hassona

**Immagini di Gaza** - Fatma Hassona

**Immagini e montaggio** - Sepideh Farsi

**Consulente al montaggio** - Farahnaz Sharifi

**Musica originale** - Cinna Peyghamy

**Montaggio dialoghi** - Léo Boisson

**Colonna sonora e mixaggio** - Pierre Carrasco

**Calibrazione colore** - Marie Gascoin, Alexandre Westphal

## **DISTRIBUZIONE: WANTED CINEMA**

**Wanted Cinema** è un'etichetta di distribuzione e produzione fondata nel 2014, che nel giro di pochi anni è diventata un punto di riferimento nel mercato cinematografico italiano, proponendosi con una linea editoriale molto chiara: un cinema di ricerca e "ricercato", per un pubblico che si aspetta non soltanto divertimento, ma anche pensiero, stimolo, dibattito, sorpresa, approfondimento. Un catalogo di oltre 150 titoli, tra film e documentari, vincitori nei principali festival nazionali e internazionali: premi del pubblico, della critica e con ottimi riscontri al Box Office. Il catalogo Wanted e le novità sui film in uscita sono consultabili al link: <https://www.wantedcinema.eu/it/discover>

### **MATERIALI:**

Foto:

Poster:

Pressbook:

### **TRAILER ITALIANO**

Link YouTube:

Link download:

### **Ufficio stampa Echo:**

Lisa Menga [menga@echogroup.it](mailto:menga@echogroup.it) +39 3475251051;

Stefania Collalto - [collalto@echogroup.it](mailto:collalto@echogroup.it) - +39 3394279472;

Giulia Bertoni [bertoni@echogroup.it](mailto:bertoni@echogroup.it) +39 3385286378